

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Bossi: via il Cavaliere e un polo col Ppi Maroni prende tempo

Da ieri Lega e Ppi sono alleati nel nuovo polo liberal democratico. Bossi da Roma ottiene pieno mandato dal suo consiglio federale riunitosi a Milano. Così il Senaturo può ribadire: «Anno nuovo, governo nuovo...».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il frenetico venerdì della Lega si è diviso fra Milano e Roma. Ieri nel capoluogo lombardo ha agito il consiglio federale, mentre nella capitale Umberto Bossi tirava le fila delle intese per la nascita del nuovo governo.

la riunione dei dirigenti leghisti. E che tutto sarebbe filato via liscio lo si è capito subito dalle parole del sindaco di Milano pronunciate davanti all'ingresso di via Bellerio: «La Lega punta compatta a un governo provvisorio per scongiurare questa situazione di un'azienda al potere...».

Umberto Bossi... Il Senaturo ha deciso di rimanere a Roma. Ha dormito poco. La faccia è tirata ma sorridente. Si concede a molte televisioni. Il motivo centrale di tutte le dichiarazioni è sempre quello: «Anno nuovo, governo nuovo».

Il nuovo polo... Bossi lo aveva teorizzato fin dai primi vagiti dell'accordo elettorale con Berlusconi. Dalla teoria al progetto e da ieri può dirsi cosa fatta. L'ok formale lo ha dato il consiglio federale riunitosi nel pomeriggio a Milano in via Bellerio: Lega e Ppi sono alleati.

ha un forte spirito sociale e civile può decidere di non fare nulla... Oggi fare qualcosa è fare un governo costituente, cioè mettere insieme le sinergie per fare i cambiamenti. Tutto il resto è conservazione... Le domande incalzano e il Senaturo non lesina le risposte.

I dubbi di Maroni... Non è un mistero che il cosiddetto pacchetto dei dissidenti guardi alle mosse del ministro dell'Interno. Maroni ha sempre difeso la dialettica interna, legittimando in nome della «maturità di un movimento» anche chi non la pensava come il capo.

I dissidenti... Per ora le fuoriuscite restano circoscritte ai leghisti Cristoforo Canavese e Giuseppe Dallara. Per contro i segnali di ricompattamento arrivano da tutte le regioni. Anche Luigi Negri conferma: «Nella Lega non c'è nessuna rottura, si sta discutendo».

Il ministro: prima di votare contro di me mi dimetto ma chi abbandona la Lega non ha capito niente



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi e il ministro degli Interni Roberto Maroni

Massimo Sambucetti/As

Parla uno dei capi di Forza Italia: «Attenti, se cade Berlusconi...»

Di Muccio: «Vedrete, sarà Beirut»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Una Beirut politica? No, io invece le dirò che sarà Beirut proprio se cade Berlusconi... ma poi, insomma, anche lì - c'è stata recentemente? - hanno ripreso a ricostruire...».

Onorevole Pietro Di Muccio di Forza Italia - non si offenda - ma mi pare proprio che lei e il suo partito vi troviate di fronte a quel leniniano interrogativo che diceva «Che fare?».

Si, ma nella Lega ancora un po' ci sperate? Dica la verità, onorevole... Si, penso che dei margini ci possano ancora essere, perché noi facciamo affidamento sulla ragionevolezza della gran parte dei deputati e senatori leghisti i quali sono persone di buon senso.



Pietro Di Muccio Andrea Corasse

che quei parlamentari leghisti costituiscono un gruppo nuovo o vengano con noi... E quali sono questi «uomini nuovi» del Carroccio? ...speriamo nei parlamentari. Ma fare i nomi che senso ha? Vede, i giornali di oggi parlano del senatore Marcello Staglieno... Ma non è questo il punto... Noi abbiamo apprezzato molto il fatto che di fronte al ribaltone esiste all'interno della Lega una fortissima minoranza di parlamentari e senatori che hanno dato a Bossi un'altolà...

Dunque, andate avanti anche a costo di spaccare la Lega? Non c'è dubbio. E poi, vede, se vogliamo andare a Londra e per questo intendiamo la costruzione di un sistema bipolare, dell'alternanza...

Be', qui più che a Londra, si stanno vivendo giornate che, sul piano politico, ricordano semmai Beirut...

Vede, una Beirut, per parlare di quella vecchia civiltà svolgono arti e mestieri concreti, che vengono veramente dalla classe media, gente abituata ad usare il cervello... Insomma noi pensiamo che queste persone possano da un lato influenzare il proprio leader e dall'altro lato, se il proprio leader continuerà in questa sua visione politica, possano, invece, abbandonarlo...

Quindi, o questo governo o le elezioni? No, noi diciamo a questo governo o un Berlusconi-bis e nel caso di un Berlusconi-bis il desiderio nostro è che possano fare parte anche i ministri Popolari o ministri vicini al Ppi con un appoggio dei Popolari...

Canavese: «Se presenta un buon programma...» «Io leghista voto Berlusconi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Cristoforo Canavese e Giuseppe Dallara, deputati leghisti eletti in Liguria, hanno detto addio a Bossi. Formeranno, insieme all'ex pattista Alberto Michelini e ad altri parlamentari, il gruppo «Federalisti e Liberademocratici», di appoggio al governo e alternativi alla sinistra.

Non crede che le motivazioni di Bossi muovano da un giudizio critico sull'operato dell'esecutivo e sulle capacità di Berlusconi? Sono il primo a dire che il governo deve avere una linea più incisiva e deve correggere il suo orientamento ma ho fiducia in questa alleanza che è stata voluta dal voto. E non si dica che esistevano due schieramenti distinti, uno al nord e uno al centro-sud. Non eravamo cretini in campagna elettorale, sapevamo benissimo che i due poli si sarebbero uniti in sede parlamentare.

Canavese: «Se presenta un buon programma...» «Io leghista voto Berlusconi»... tanti come la legge sulle televisioni e il decreto Speroni sul voto regionale per affermare le nostre idee. Lo stesso vale per il progetto Tremonti sul federalismo fiscale, la chiave che poteva aprire la porta ad una politica in senso federalista ma hanno prevalso i calcoli e le contrapposizioni.

«Gli attacchi spesso anticipano sbocchi autoritari». Un tetto agli stipendi dei giornalisti? Scognamiglio: «Difendo il Parlamento»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Senza ipocrisia e forse con coraggio, ieri il Senato ha scritto in un documento dell'assemblea che «in un sistema democratico deve essere affermato il principio che la politica ha un costo e che correte modalità di finanziamento tendono al raggiungimento di una effettiva par condicio di tutte le forze politiche».

un problema di malaffare... L'ordine del giorno e la discussione che ha suscitato hanno rappresentato un'isola di serietà nell'ambito di una seduta difficile e non esemplare perché tutta incentrata su emendamenti leghisti alla finanziaria tendenti a voler imporre - fuori da ogni logica del buon senso, della Costituzione e del libero mercato - un tetto agli stipendi dei giornalisti...

provazione di un emendamento dei capigruppo progressisti e del capogruppo della Lega Nord. È stato il presidente Scognamiglio - prima che si votasse l'ordine del giorno sul costo della politica - a far risalire tono e qualità della discussione con un breve discorso con il quale si è riferito a quello che egli stesso ha definito il punto essenziale: «Le modalità di finanziamento di coloro che operano nella politica, secondo criteri trasparenti e corretti, che mirino al raggiungimento di una effettiva parità di condizione di tutte le forze».

tuzioni «anche il frutto di un vizio corrente e antico del nostro paese, un antiparlamentarismo di maniera che è stato spesso anticipatore di soluzioni autoritarie. La presidenza del Senato continuerà ad esercitare con forza la propria opera di difesa dei parlamentari e del loro diritto a condizioni di lavoro e a trattamenti economici che consentano loro il miglior svolgimento delle proprie funzioni».